

## Continuate nel vostro lavoro

Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

Caro Direttore, la lettera di Andrea Romano dal tono "proprietario", come tu lo definisci, non solo è di pessimo gusto, ma offende quanti come te, antifascisti lo sono per cultura, esperienze di vita, sofferenze vissute. Quale scopo può porsi una presa di posizione come quella di Romano se non le tue dimissioni da direttore del giornale? Sono tutti consapevoli, d'altronde, che con una direzione diversa da quella attuale il giornale chiederrebbe per la seconda volta, ma evidentemente, chi spinge in quella direzione ritiene che sia il male minore, perché considera l'Unità fatta da voi un impaccio quotidiano. Né, ci pare di capire, sembrano preoccupare molto le conseguenze devastanti sul centro sinistra per il disorientamento dei militanti e degli elettori in una fase di scontro decisivo con Berlusconi il quale è riuscito a compattare tutta la coalizione, risalendo persino nei sondaggi. Per tutte queste ragioni ed essendo allarmati di fronte al pericolo che rappresenta questo centro destra da "regime", siamo solidali con Padellaro e con te e vi chiediamo di continuare nel vostro lavoro con rinnovata energia.

## Cosa vuol dire la parola regime

Germana Germani, Roma

Caro direttore, «posso dire che in quel momento mi sono sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?». È la frase finale del suo editoriale di domenica. Ebbene, finalmente lei ha espresso con una frase quel malessere che mi opprime da anni ogni volta che parlo con i (compagni?) Ds. Quello scaramento che ti prende quando, incredulo, scruti certe affermazioni. «La parola regime mi fa venire l'orticaria». Come si può, in questo momento politico, pronunciare una frase «ad effetto» come quella! Forse il ragazzo non sa il significato della parola regime? Regime, è vero, era il fascismo con la sua violenza, tracotanza e stupidità, ma regime è anche occupare tutti gli spazi di libera espressione, vanificare poco a poco tutte le conquiste democratiche, pensare e ripetere ossessivamente che chi non la pensa come te è un retrogrado, che non capisce la modernità e bla... bla... bla.

## O con me o contro di me?

Carlo Ravagnan, Chioggia

Caro direttore, ho letto il tuo sentito articolo e le lettere pubblicate di solidarietà, comunanza di pensiero e di critica, per altro astiosa. È proprio la lettura delle missive di alcuni dirigenti ds e della Federazione Italianieuropei (della civiltà occidentale, a questo punto, aggiungerei io) che mi ha fatto incavolare. Sarete tu e gli altri giornalisti de "l'Unità" i veri detentori di regime. Osate parlare a sproposito, criticare ingiustamente dei «giovani» valenti ed espertissimi diessini. Farvi strumento di un pericolosissimo mezzo (da eliminare) quale il nostro quotidiano. Il problema, sì, il problema è che di «giovani» virgulti ce ne sono più d'uno. Sono cinquantenne, ma attem-

pato da tempo (da sempre comunista) e posso dire che ciclicamente nel nostro partito (spero non si dimentichino le nostre radici) è stato ammalato dai «giovani», da certi intellettuali e via dicendo. E, di generazione di «giovani», in generazione di «giovani», siamo arrivati al momento attuale in cui si prova orticaria nel sentire la parola «regime». Non c'è in Italia regime di sorta vero? O si è ciechi o non si è in grado di comprendere la gravità della situazione.

Mi hanno profondamente indispettito i contenuti federali e fondazionisti. Non è che siano questi dirigenti amanti del loro totalitarismo? O con me o contro di me. Fassino disse recentemente che il partito dovrà passare di mano ai «giovani». L'essere giovane non è in assoluto un certificato di genuinità e capacità politico-organizzativa. Quand'ero giovane anch'io, ho visto molti amici coetanei, specie (ma non solo) di altri partiti essere già «vecchi» nel loro modo di comportarsi. Buon lavoro a tutta la redazione e al suo direttore

### Dissenso e abusi

Troviamo del tutto inaudita e fuori misura la reazione, gerarchicamente significativa e fin troppo ben orchestrata, in cui si arriva ad accusare il direttore dell'Unità addirittura di abuso della sua posizione e strumentalizzazione dell'informazione. È indicativo che, in un momento in cui la politica è ridotta a un vuoto teatrino, anziché apprezzare la capacità che pochi ancora conservano di affrontare discussioni e di accettare di confrontarsi sui precisi contenuti politici, di mettersi in gioco con "un giovane rappresentante dei Ds", fornendo al dibattito la propria visione che esca dal rituale già scritto, li si accusi di abuso di potere.

Noi abbiamo invece apprezzato la sincerità e la serenità con la quale siamo stati informati di un dibattito reale, accompagnato, cosa molto rara in questi tempi, dalla voglia di stupirsi. E effettivamente c'è da stupirsi se in organi di base della sinistra italiana si rabbriviscia di fronte alla descrizione del Governo Berlusconi come di un regime.

È evidente che ciascuno è libero di non condividere le opinioni di Colombo su Berlusconi o sulla sconfitta dei democratici nelle elezioni americane (noi lo riteniamo più attendibile, come attento conoscitore della realtà statunitense, di tanti improvvisati commentatori nostrani). Quello che invece è del tutto illecito è che il dissenso nei confronti delle sue posizioni arrivi ad esprimersi in modi così brutali, sostanzialmente burocratici per forme e contenuti, che ci autorizzano a sospettare che, più che un dibattito, si sia voluta iniziare una vera e propria epurazione. Solo in questo caso, sarebbe appropriato evocare tentazioni autoritarie.

Nell'auspicare che sia concessa a Furio Colombo l'autonomia e la libertà di andare avanti e che l'Unità possa effettivamente rappresentare tutte le diverse opinioni di cui è ricca la tradizione della sinistra italiana, esprimiamo tutta la nostra simpatia per la capacità e le doti giornalistiche del direttore e per la sua sempre forte passione politica.

**Gruppo del Cantiere**  
Giulietto Chiesa, Antonio Falomi, Diego Novelli, Achille Occhetto, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

### Sono rimasti in pochi

(...) A difendere Furio sono rimasti in pochi. Non certo Cesare Salvi, stufo di dovere «acquistare pagine di pubblicità sul giornale del mio partito per esprimere le mie posizioni». Finito il congresso, pertanto, il leader di Sociali-

loro carico, per legittimo sospetto, venissero trasferiti da Milano a Brescia, venne dato il via all'approvazione del disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Non credo quindi si possa fare a meno di sospettare che, con la riforma dell'ordinamento giudiziario, si volesse dare sfogo ad un desiderio, più o meno conscio di controllare, in un qualche modo, la magistratura. Significativo a tal proposito è il contenuto del maxiemendamento messo a punto nella seduta fiume del Consiglio dei Ministri, tenutasi appena un mese dopo la pronuncia della Cassazione a Sezioni Unite. Con detto emendamento non solo si gettavano i presupposti per la separazione delle carriere ma si poneva una seria ipoteca sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Si prevedeva, infatti, che per accedere al concorso in Magistratura gli aspiranti avessero l'obbligo di indicare nella domanda se intendevano accedere alla funzione giudicante o a quella requirente del Pubblico Ministero, che le prove d'esame fossero distinte e diverse a seconda che si fosse chiesto l'accesso ad una o all'altra delle funzioni e che per passare da una funzione all'altra il magistrato dovesse attendere cinque anni e dovesse trasferirsi in una diversa sede di Corte d'appello.

Si prevedeva poi che il Procuratore Capo divenisse unico responsabile dell'ufficio di Procura; potesse delegare ai sostituti singoli atti o l'intera indagine, rimanendo sempre responsabile di tutti gli atti da questi compiuti.

Si prevedeva ancora che l'interpretazione del giudice che si discostava nettamente dalla lettera della legge e dalla volontà del legislatore costituisse illecito disciplinare (il riferimento alla interpretazione data dai

# Con chi parlo?

## le lettere dei lettori

Pubblichiamo alcune delle lettere arrivate in redazione dopo l'articolo di Furio Colombo uscito Domenica 28 Novembre

## Sottolineiamo con dolore...

Roberto Gualtieri, Claudio Mancini e la redazione della Rivista "La lettera"

Gentile direttore, abbiamo letto con sgomento il suo editoriale del 28 novembre u.s. in cui, a sostegno di una lamentazione (non nuova) sulla pavida indifferenza con cui la sinistra riformista assisterebbe, a suo dire, all'avanzare di un regime autoritario in Italia, ha voluto citare un paio di frasi pronunciate da Fabio Nicolucci, nostro amico e compagno, militante appassionato e serio studioso del-

la politica estera, in un dibattito tenuto con lei in una sezione dei Ds di Roma. Al di là delle opinioni differenti, legittime, un uso così tendenzioso della dialettica interna produce effetti perversi e disgreganti che non possiamo non sottolineare con dolore. Non vogliamo entrare nel merito delle ragioni che possano averla spinta a sollevare un caso, ma come può non rendersi conto degli effetti della sua decisione e della scorrettezza di esporre ad una gogna giornalistica un compagno che, per il solo fatto di aver espresso opinioni diverse dalle sue (in un dibattito appassionato e civile come lei stesso riconosce e come testimoniano in altra lettera gli iscritti della sezione che l'ha invitata) viene da lei additato a simbolo della viltà e del-

## dicono di noi

simo2000 porterà la questione «dinanzi al gruppo parlamentare, per chiedere formalmente che si chiarisca la natura del rapporto istituzionale che lo lega all'Unità». (...)

Il Riformista, 2 dicembre (titolo dell'articolo in prima pagina: «Con chi parlo e chi paga»)

### «Furio non sei solo»

Furio Colombo ha scritto domenica scorsa un editoriale sull'Unità che dovrebbe far riflettere tutta la sinistra e, in modo particolare, dirigenti e militanti dei Ds. Il direttore del giornale, fondato da Antonio Gramsci (come ci ricorda ogni giorno la testata), riferisce di una sua esperienza vissuta in una sezione dei Ds, della cerchia suburbana di Roma dove era stato invitato a parlare sul tema: «Interpretiamo assieme le elezioni americane».

Con Colombo c'era un altro relatore, un giovane rappresentante della federazione romana diessina, il quale ha sostenuto che la vittoria di George Bush è stata il frutto delle sue capacità di saper toccare corde profonde, interessi e valori di molta gente, mentre Kerry avrebbe perso perché il suo linguaggio e i suoi argomenti interessavano soltanto le élite colte della città. Poi, parlando della situazione italiana, in parallelo al voto degli Stati Uniti, il giovane rappresentante della federazione romana, ha detto che la parola regime (usata da Colombo) «gli provocava l'orticaria».

La vittoria di Bush - scrive Colombo - è stata presentata con parole che ricordano l'elogio tributato a Berlusconi in molte analisi Ds dopo le elezioni del 2001. Si diceva che Berlusconi aveva colto la domanda della maggioranza degli italiani. Dopo avere con grande lucidità di analisi richiamata la situazione reale in Italia, il direttore dell'Unità si domanda, come sia possibile «nel momento più buio sottoposto al controllo mediatico più rigido della televisione e della stampa italiana» irridere chi da anni descrive (come fa ogni giorno l'Unità) dettagliatamente le vicende di questo regime, con qualche conseguenza personale per chi vi lavora.

(...) Colombo chiude il suo editoriale con una confessione: «Mi sono sentito solo».

No, caro Furio, sei tutt'altro che solo. Anche se, sia dall'interno che dall'esterno dei Ds, c'è chi vorrebbe cambiare la direzione dell'Unità. La sinistra nel suo insieme deve serrare le file attorno al giornale. Ma non basta. Si deve al più presto costruire una linea di alternativa al regime, una forza unitaria più ampia e consistente prima

l'opportunità (come quelli che tacevano durante il maccartismo)? Perché pubblica le lettere in questo modo? Da una parte quelle del "popolo", che la applaude e non riceve risposta (anche quando dice cose gravi e che lei non dovrebbe condividere) e dall'altra, quelle che la criticano alle quali, pur avendo toni assai diverse tra loro, si dà sin dall'impaginazione una identica immagine burocratica (La Federazione, La Fondazione, Il direttivo etc.) e le si accompagna con risposte acide e offensive come quelle da lei date alla correttissima missiva del segretario della Federazione romana Massimo Pompili? Sul merito della questione, infine, Nicolucci ha ragione. E la prova è proprio nell'editoriale da lei scritto. Un articolo dal titolo «Con chi parlo?» non sarebbe nemmeno immaginabile in un regime che viola la libertà democratiche, lì le domande si fanno urgenti e meno oziose.

Lei se la immagina l'Unità clandestina rivolgersi così ai suoi lettori? Forse Gramsci, Pertini o Terracini, negli anni più difficili della prigionia e del confi-

che sia troppo tardi. (...) Bertinotti, Diliberto, Mussi, Salvi, Occhetto, Pecoraro Scario, Di Pietro: se ci siete, battete un colpo.

Diego Novelli  
Avvenimenti, 3 dicembre

### «All'assalto de l'Unità»

Ogni tanto ci riprovano. Una volta usano un articolo non "in linea" con la maggioranza dei Ds, un'altra volta usano i dati di vendita in leggera flessione dimenticando il miracolo della resurrezione del quotidiano. Ma l'obiettivo è sempre uno: cambiare la direzione de l'Unità.

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono infatti dipinti come pericolosi estremisti accitati dalla voglia di far fuori Berlusconi e il suo governo. I loro articoli - dice il plotone pronto all'esecuzione - fanno dimenticare il ritornello che si vince solo «stando ben piazzati al centro».

L'ultima querelle riguarda un articolo domenicale di Colombo, in cui ricostruendo il dibattito congressuale della sezione Bravetta dei Ds a Roma ha citato una frase di Fabio Nicolucci (responsabile esteri della Federazione): «Quando sento parlare di regime, mi viene l'orticaria» (ma il copyright non era di D'Alena?).

Dopo l'articolo che criticava Nicolucci, ecco che alla redazione de l'Unità sono piovute lettere come un acquazzone. Ieri, ad esempio, tra le altre si poteva leggere quella di Andrea Romano (direttore della Fondazione ItalianiEuropei) che spogliandosi delle vesti di liberal riformista ha dato pari pari del «fascista» a Colombo, reo di esercitare la sua direzione per affrontare una «questione privata» esprimendo «quella mentalità che in Italia ha avuto la sua migliore incarnazione nel fascismo».

Romano (...) ha fatto il piccolo errore - forse non credendo che la missiva sarebbe stata pubblicata - di passare lo stesso testo al Riformista, che ieri lo citava ampiamente in un articolo anti-Colombo.

In difesa di Nicolucci ha preso carta e penna anche Massimo Pompili, segretario della Federazione romana della Quercia che accusa Colombo di aver lanciato un attacco sapendo che l'attacco non avrà lo stesso spazio per replicare e per difendersi. Poi, nella stessa pagina 25 de l'Unità, si potevano leggere altre lettere pro o contro l'articolo di Furio Colombo.

(...) Regime o non regime, Nicolucci è un giovane che farà di sicuro una fulgida carriera.

www.abrileonline.info. 2 dicembre

no si dedicavano alle lamentele? Durante la resistenza quante energie sono state spese per unire nella lotta tutti quelli che potevano dividerla, dai monarchici ai comunisti? No discussioni così tendenziose e narcisistiche come quella da lei aperta non si addicono ai tempi duri e rigorosi della lotta contro la tirannia, ma sono purtroppo il riflesso della vittoria del berlusconismo di fronte a cui chi, nella sinistra, non è capace di vincere la lotta delle idee si ritaglia il ruolo dell'incompreso.

## I lettori giudicheranno

Gianni Nobile, Genova

Caro Direttore, penso che ognuno, con il massimo rispetto delle idee degli altri, possa esprimere le sue liberamente. Io non condivido i tuoi giudizi; né quelli sulle elezioni americane, né tanto meno quelli sul compagno Nicolucci. Comunque saranno i lettori a giudicare e a farsi, a loro volta, una idea sulle ragioni e sui torti. Mi ha però colpito negativamente il breve intervento del compagno Folena che ha colto questa occasione, non tanto per dire la sua sul dibattito «con chi parlo», ma per dire sostanzialmente che il consenso attorno alla mozione Fassino è organizzato e, da quanto si può capire, manipolato. La cosa è molto grave detta da un compagno con le sue responsabilità. Lanciare questa insinuazione significa contribuire a creare un clima nel partito che non può che dare cattivi frutti. Un compagno che ha dato molto, dovrebbe essere più attento a ciò che dice. Tanto più che ha coperto e copre importanti posti di responsabilità.

## Se si conosce la storia

Giorgio Perri

A proposito di orticarie, se i giovani conoscessero meglio la storia, saprebbero che molti regimi hanno potuto instaurarsi anche in quanto, immediatamente prima che ciò accadesse, ad un gran numero di anime belle veniva l'orticaria al solo sentire parlare.

## La voce di chi non urla

Maurizio Motta

Direttore, ho letto quanto Lei ha scritto nell'articolo, mi sembra, del 28 novembre, in cui chiude affermando che si è sentito solo. Le vorrei comunicare, con assoluta brevità, ottenendo tutti i giri di parole che si usano in questi frangenti per manifestare stima, condivisione, ecc. ecc., che non è vero che Lei sia solo: tutti noi che abbiamo, grazie anche a Lei, una minima coscienza di ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo in questi tempi, non siamo soli. Purtroppo, le urla scomposte di chi vuol far valere le proprie ragioni a tutti i costi, coprono la voce di chi non è solito urlare; ma oltre all'urlo costoro non hanno altri argomenti, e l'urlo fine a se stesso prima o poi ferisce le orecchie di tutti, suscitando reazioni che sono l'opposto di quanto voleva suscitare. Forza, Direttore! Continui! Per Lei, che sa bene l'Inglese, una citazione da Simon & Garfunkel: "I'm on your side. Oh, when times get rough, and friends just can't be found, like a bridge over troubled water (...I will ease your mind."

## segue dalla prima

## Giustizia ultimo atto

Detta politica, com'è noto, non è stata indirizzata alla soluzione dei veri problemi della Giustizia quale quello dei tempi assolutamente inaccettabili della definizione dei processi sia penali che civili, ma è stata invece indirizzata verso il tentativo di risolvere, per via legislativa i problemi giudiziari del Presidente del Consiglio. Il primo tentativo fu posto in essere con la legge sulle rogatorie, che avrebbero dovuto rendere inutilizzabile l'intero quadro probatorio dei noti procedimenti pendenti a Milano a carico dello stesso Presidente del consiglio e dell'on. Previti, la cui prova era fondata quasi esclusivamente su documenti acquisiti per rogatoria internazionale. Il secondo tentativo fu posto in essere con la legge sul falso in bilancio che con la diminuzione delle pene ed il conseguente dimezzamento dei termini di prescrizione avrebbe dovuto far dichiarare estinti per prescrizione tutti i relativi reati ascritti al Presidente del Consiglio.

Il terzo, quando questi primi due tentativi fallirono, fu posto in essere con l'approvazione della legge Cirami, quella sulla remissione dei processi per legittimo sospetto. Quando anche questo tentativo fallì, perché le Sezioni Unite della Cassazione respinsero le istanze presentate da Berlusconi e Previti al fine di ottenere che i processi a

pubblici ministeri e dai giudici in occasione della nuova legge sulle rogatorie era sin troppo evidente, posto che pubblici ministeri prima, e giudici dopo, erano stati, senza perifrasi, accusati di rifiutarsi di applicare quella legge contro il volere del Parlamento).

Com'è facile intuire la diversità delle prove d'esame, i numerosi ostacoli da superare per passare dall'una all'altra funzione, la previsione di complessi meccanismi che rendevano praticamente impossibile dopo cinque anni il passaggio da una all'altra funzione, avrebbero comportato, almeno di fatto, la separazione delle carriere. E ciò nonostante che la Comunità Europea, il 2 ottobre 2000 avesse raccomandato agli stati membri di adoperarsi perché venisse assicurata non solo l'indipendenza del Pubblico Ministero, ma anche l'interscambiabilità dei due ruoli: quelli di giudice e di Pubblico Ministero. Nonostante che gli Stati della Comunità a noi più vicini per tradizione giuridiche, Spagna, Francia e Germania, quella interscambiabilità avessero sempre avuta e neppure lontanamente si fosse mai discusso di abolirla.

Quelle norme quindi, avrebbero potuto costituire il primo passo per sottoporre di nuovo il P.M. all'esecutivo, come richiesto d'altra parte, esplicitamente, da autorevoli esponenti di partiti del centro destra e dagli stessi rappresentanti dell'avvocatura. È sin troppo facile rilevare che l'Italia, aveva già vissuto l'esperienza della subordinazione del P.M. all'esecutivo durante il ventennio della dittatura fascista e proprio per quelle esperienze, certamente non positive, per tutelare i principi fondamentali della democrazia appena nata, i nostri padri costituenti si preoccuparono di fissare, nella Costituzione, il principio dell'indipenden-

za dell'intera magistratura, del P.M. oltre che della giudicante, da ogni altro potere e di creare, per il governo della stessa magistratura, un organo di rango costituzionale: il Consiglio Superiore della Magistratura. Ciò nonostante, c'erano voluti decenni perché alcuni Capi degli uffici di Procura si scrollassero di dosso i condizionamenti nei confronti dell'esecutivo. Non a caso le sedi più importanti delle Procure, per essere gestite da Capi di ufficio in perfetta sintonia con il potere, erano state definite "porti delle nebbie".

La sottoposizione del P.M. all'esecutivo, poi, avrebbe reso superflua la tutela dell'indipendenza del giudice.

A che sarebbe servito, infatti, un giudice indipendente, se il Pubblico Ministero, che è l'organo promotore dell'azione penale, seguendo i desiderata dell'esecutivo, non gli avesse sottoposto i casi in cui l'indipendenza avrebbe dovuto essere esercitata? Se le notizie di reato fossero state tratteneute nel cassetto dal P.M., anziché trasmesse al GIP per l'archiviazione o, peggio ancora, archiviate con la corrispondenza ordinaria "al protocollo", sul quale esercitano il controllo solo funzionari dello stesso Ministero di Giustizia, com'era avvenuto in passato? I rilievi mossi al testo del disegno di legge delega, ed al testo del maxiemendamento in particolare, da parte della Magistratura Associata, dalle forze dell'opposizione in parlamento, da autorevoli esponenti del mondo universitario e da eminenti costituzionalisti, alcuni dei quali avevano anche ricoperto la carica di Presidente della Corte Costituzionale, indussero la maggioranza a modificare, prima della approvazione del testo definitivo da parte dei due rami del parlamento, i punti maggiormente presi di mira. Le modifiche non hanno però riguar-

dato l'organizzazione verticistica, organizzazione che, comportando la possibilità per il Procuratore della Repubblica di gestire in prima persona tutte le notizie di reato e di imporre la sua volontà ai sostituti, anche con la revoca della delega, suscita non solo perplessità, ma desta serie preoccupazioni.

Né è stata abolita la progressione anticipata in carriera, per concorso per esami e titoli, progressione che crea i presupposti perché i magistrati che si dedicano ai concorsi siano predestinati a diventare i capi degli uffici. E ciò è particolarmente pericoloso posto che l'esperienza insegna che proprio coloro che privilegiano la carriera sono più sensibili alle lusinghe o alle pressioni dell'esecutivo.

Con i concorsi poi, si rischia non solo di spostare preziose energie dall'amministrazione della Giustizia di primo grado, la più importante certamente, in quanto una sentenza sbagliata allunga i tempi di definizione dei processi, ma anche di incentivare i magistrati a preoccuparsi più della carriera che del valore intrinseco delle proprie decisioni, inducendoli ad appiattirsi sulle interpretazioni della legge che sono state esplicitamente gradite dal governo e dalla maggioranza.

Con questo non voglio dire che l'ordinamento giudiziario non dovesse subire alcuna modifica. Ci mancherebbe altro. Quando nella precedente legislatura fu avanzata dal centro sinistra una prima proposta di modifica dell'Ordinamento Giudiziario che prevedeva, tra l'altro, una netta separazione delle funzioni, fui il primo a dichiararmi favorevole. Come condivido molti punti della nuova legge delega quali, l'istituzione della scuola superiore della Magistratura, la nuova composizione dei Consigli

Giudiziari, la temporaneità degli incarichi direttivi, il controllo periodico della quantità e della qualità del lavoro svolto dai magistrati.

Intendo solo dire che una riforma così importante non doveva essere approvata, ignorando non tanto le osservazioni della magistratura, ma quelle dell'opposizione, alla quale o si è impedito di proporre ulteriori riforme all'originario disegno di legge, ricorrendo alla fiducia, com'è avvenuto alla Camera nel giugno 2004 o assegnando tempi di discussione ristrettissimi, come è avvenuto al Senato nel novembre successivo e di nuovo alla Camera da ultimo.

Non si può, insomma, procedere a colpi di fiducia quando una riforma deve essere fatta, e non può non essere fatta, nell'interesse di tutti i cittadini, perché sia loro assicurata una una giustizia molto più rapida e giusta. Ed in tale direzione sarebbe stato certamente utile prevedere la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dettando i criteri direttivi per individuare le dimensioni minime a renderli funzionali in relazione alla struttura accusatoria del processo. Sarebbe stato utile affidare le funzioni monocratiche, il potere cioè di decidere da soli, non ai magistrati di prima nomina come è stato fatto, ma a magistrati che avessero svolto per almeno tre anni funzioni collegiali, dando prova di professionalità, equilibrio e rispetto delle idee degli altri e delle funzioni delle altre parti del processo.

Questo atteggiamento della maggioranza ci rende naturalmente diffidenti sulla volontà di destinare maggiori risorse ed attenzioni alla Giustizia e ci induce a ritenere che saranno ancora approvate ulteriori disposizioni legislative ad personam, quale la riduzione dei termini di prescrizione.

Gerardo D'Ambrosio